

martedì 7 agosto 2001

l'Unità 23

ex libris

Sono sicuro
che voi non mi credete
e non crederete nemmeno
che credo ciò che dico.
Eppure è vero

Philip Dick
«Discorso di Metz (1977)»

narrativa

UN ESPRESSIONISTA CONTRO LE BUONE MANIERE DELLO STILE

Fulvio Abbate

«Fosco era uscito di casa col culo storto quel 18 marzo...». Basta un inizio così, un incipit segnato dalle stimmate del cattivo umore, per intuire che il racconto di Franco Matteucci appartiene a una razza letteraria decisamente ostile, grazie al cielo, alle buone maniere stilistiche. Gli appartiene, semmai, un sentire ora aspro ora roccioso che, nella tradizione del nostro romanzo nazionale, ha sempre fatto i conti (e forse si può intuire anche la ragione) con la terra di Toscana, meglio ancora: con i paesaggi fra Lucchesia e Garfagnana, anzi, con una sorta di dominio naturale capace, e lo si è visto soprattutto nel secolo scorso, di rendere possibile una variante nostrana dell'espressionismo. Non a caso, man mano che si va avanti nella lettura

di *La neve rossa*, tornano in mente dapprima Enrico Pea con il suo *Moscardino* e subito appreso, con sempre maggiore pertinenza, il Lorenzo Viani, (raro, se non unico, esempio di vero espressionista germogliato nello Strapaese) narratore di storie fra buio e struggimento. Oppure, dovendo pensare a certe immagini pittoriche, certi volumi «barbarici» di Ottone Rosai. E ancora, volendo atterrare a fari spenti nel presente, un autore ritrovato di recente come Vincenzo Pardini. Dunque. «Fosco era uscito di casa col culo storto quel 18 marzo...». Si intuisce proprio che c'è di mezzo l'eros in questa storia a metà strada fra romanzo di formazione e confessione segreta. L'eros che assume le forme di Samantha, l'oggetto

del desiderio, il motore mobile dell'intero libro. Samantha «bionda e fosforescente», ci tiene a dire Matteucci. Dunque, la ragazza è una divinità pagana di una storia che sonda il territorio delle emozioni, ma anche il tentativo di restituire una sorta di eden perduto. Magari mettendo nel campo della pagina alcune immagini paradigmatiche dell'innocenza smarrita e, nello stesso tempo, percepita come un oggetto da riconquistare doverosamente. Qui è forse la corda moralistica di Matteucci a far sentire la propria voce. Quali le immagini di cui si serve ancora Matteucci per mostrare la propria vocazione alla palingenesi? Innanzitutto la visione rovesciata dell'imbalsamatore che Fosco rifornisce di nuova selvaggina da introdurre in un ideale (e

alquanto sinistro) museo della natura violata, ma soprattutto, lo ripetiamo, Samantha. Perché in questa storia anche la ragazza è a sua volta preda. Forse, se non ce ne siamo ancora accorti, non c'è bisogno di raggiungere la terra degli gnomi e il bosco boemo, non c'è neppure bisogno di fare ricorso ai luoghi tradizionali della fantasy per mettere al mondo un racconto che sia radicato fra irrealtà e disagio quotidiano. Forse, da ora in poi, basterà pensare all'ideale dominio di cui Matteucci ha fatto l'oggetto del proprio libro.

La neve rossa
di Franco Matteucci
Baldini&Castoldi
pagine 159, lire 22.000

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Maria Gallo

«Il mondo non è più come una volta» avrebbe commentato Atlante se Charlie Chaplin l'avesse invitato ad una proiezione de *Il grande dittatore*, il gigante, condannato a portare sulle spalle il peso del mondo intero, avrebbe così nascosto la sua invidia per quel leggero mappamondo con cui l'attore giocherella in una delle scene più famose del film. Del resto alcuni millenni separano i due personaggi e nel frattempo, dopo la pietra e il ferro, è arrivata anche l'età della plastica. E visto che non abbiamo proprio le «physique du rôle» per sostenere il mondo reale, ci limitiamo al ruolo di osservatori esterni della Terra, grazie a quei simulacri chiamati mappamondi, e alle cartine geografiche più o meno definite.

Dopo l'invenzione degli atlanti, e dopo il restringimento degli spazi abitativi, il monumentale mappamondo ligneo è passato di moda. Nelle nostre case non c'è più spazio per oggetti ingombranti e inutili, dunque il grande globo può entrare solo sotto forma di pallone gonfiato da appendere al soffitto, come andava tanto di moda negli anni '90, oppure se gli si affida una funzione supplementare. Quale? Ad esempio portastigarette, se ha un diametro facilmente sostenibile dalle nostre mani, altrimenti, come apprendiamo dalle pagine di un'elegante rivista d'arredamento, potrebbe funzionare da mobile bar (e l'azienda si ostina ad imitare da quarant'anni un mappamondo antico). Perfettamente separati all'equatore, l'emisfero sud può accogliere fino a cinque bottiglie, mentre un grazioso cestello, più vicino al polo nord, riesce a contenere sei bicchieri per superalcolici. Un brivido corre lungo la schiena, sarà per il freddo che avvertiamo aprendo il modello refrigerator: qui il centro della terra non ha un cuore in ebollizione, ma un cestello rinfrescante.

Se l'esperienza ci ha stressato potremmo riposarci, novelli Gulliver, sull'intera Amsterdam: sul tavolino basso «Henna», presentato quest'anno da Cappellini, è incisa la sua planimetria. I più golosi potrebbero invece rilassarsi bevendo un buon espresso nelle tazzine disegnate, nel 1997, da Robert Rauschenberg per la Illy collection. Tazze e piattini sono decorate con le mappe delle più importanti città del mondo: Roma, Pechino, Tokyo, Mosca, Londra... Il nostro cosmopolitismo domestico ne trarrà giovamento.

Per i veri autarchici, invece, è preferibile uno spuntino a base di formaggio. Prima di scartare la forma sarà bene osservare l'etichetta perché, una volta aperta, la cartina del Bel Paese si dissolverà. Il formaggio nacque agli inizi del '900 per combattere lo strapotere, e la meritata fama, dei formaggi francesi. I prodotti di Egidio Galbani venivano esposti alle fiere di Parigi, Monaco e Bruxelles, così, per evitare ogni equivoco, l'azienda fece stampare una cartina dell'Italia intera sul packaging del formaggio e lo battezzò con il titolo del libro scritto dall'abate Antonio Stoppani. Il suo ritratto ha accompagnato, per più di mezzo secolo, le forme dei formaggi in tutti i supermercati poi, potere della globalizzazione o ripicca tardiva del gruppo francese che ha acquistato l'azienda, si è dileguato nel nulla. Il regno incontrastato delle cartine resta comunque il souvenir. Quando infatti il

A chi serve più
il vecchio globo ligneo?
Nelle case di oggi
si è trasformato in
portastigarette
o frigobar

”



feticci d'estate

*Mappamondi, mappe e carte:
da strumenti di orientamento
ad oggetti d'arredo e souvenir
E il Bel Paese finì in formaggio*

territorio da ricordare è troppo vasto o, per lo meno non si riduce ad una sola città, ecco entrare in scena le cartine geografiche. Meglio ancora se queste sono stampate su materiali locali, come accade per le simpatiche cartoline sarde. Scaglie di sughero sono infatti destinate a veicolare il perimetro dell'isola, e i nostri cordiali saluti, in giro per il mondo, ma accanto alle cartoline c'è anche una serie di calendari, notes e vassoi che esibiscono orgogliosamente l'immagine della Sardegna. Oggetti che forse offendono qualche estremista esteta, ma davvero teneri e inoffensivi.

Al contrario, quando lo scambio di souvenir avviene tra potenti, gli oggetti perdono la loro ingenuità e riescono a diven-

tare persino inquietanti. Possiamo immaginare quanto sia difficile scegliere un regalo per un uomo importante, ma quello che nel 1972 il colonnello sovietico Kurkotkin donò al presidente della Ddr Erich Honecker, per il suo sessantesimo compleanno, più che un completo da scrittoio, sembra quasi un delirio bellico. Dal piano rettangolare, su cui è stampata la cartina della Germania Orientale, quattro penne biro, a forma di missile, si ergono minacciosamente in procinto di partire, mentre un carro armato dorato sovrasta l'orologio che sembra affondare le sue basi nel mar Baltico. Ironia delle circostanze, sulla base dell'orientamento della cartina, il carro armato punta il suo

cannone verso est. Un designer più accorto avrebbe evitato l'effetto suicida e, magari, avrebbe curato meglio la grafica dell'agenda piuttosto dozzinale. Certo le mappe non sono di grande aiuto per chi è dotato di scarso senso dell'orientamento, e in questo caso sarà meglio utilizzarle come puro oggetto decorativo.

Si spiega forse in questo modo il grande successo delle borse disegnate da Alviero Martini. Le mappe antiche sono state spalmate, nel corso degli ultimi dodici anni, su di un gran numero di borse e borsette, da viaggio e da passeggio. Il designer ha saputo cogliere fino in fondo il desiderio del pubblico di un rassicurante mondo esotico, così ha deciso di rivestire, con lo stesso decoro, anche la biancheria per la casa come lenzuola, spugne, copripiletto, e servizi in porcellana, per il conforto dei nomadi domestici. Davvero niente a che vedere con il tatuaggio-mappa impresso sulla schiena della piccola Enola nel film *Waterworld*. Quella mappa rappresenta la salvezza per Kevin Costner e per gli altri «buoni», saperla leggere vuol dire infatti trovare Dryland, la «terra secca» dell'utopia, ultimo rifugio per chi non vuole trasformarsi in

cartografie perdute

Tutti eredi di Mercatore

Se volete ritrovare il fascino degli antichi mappamondi, fate un salto ad Urbina, stupenda cittadina delle Marche, in provincia di Pesaro. Lì, nel Museo Civico sono conservati due splendidi globi, realizzati da Gerardo Mercatore, al secolo Gerhard Kremer, geografo e cosmografo nato nel 1512 a Rupelmonde nei Paesi Bassi. I mappamondi riproducono il globo terrestre e quello celeste e furono realizzati rispettivamente nel 1541 e nel 1551.

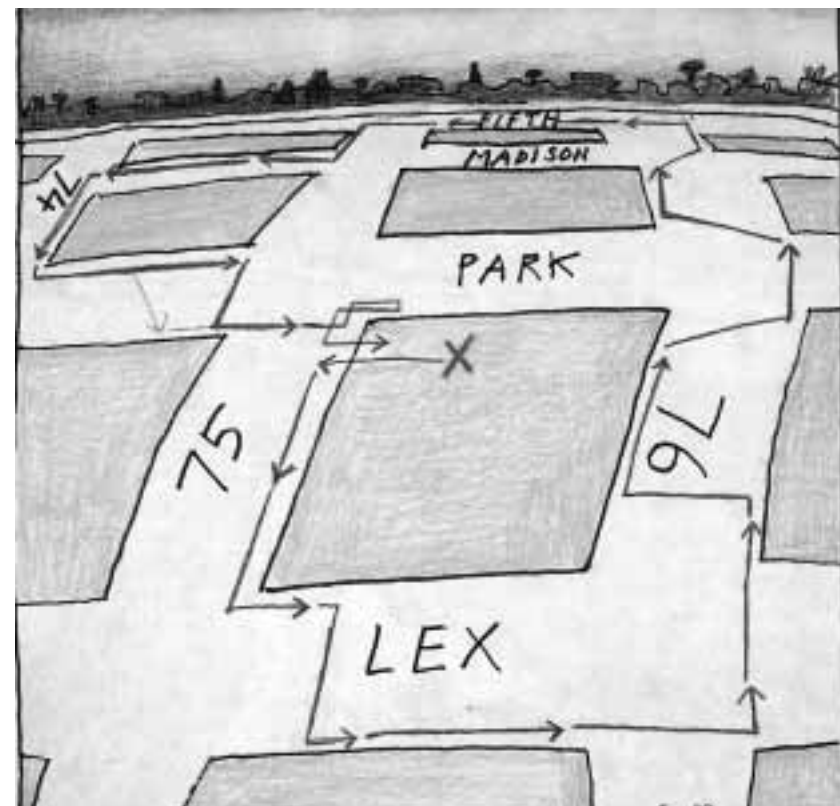
Mercatore fu il più grande e più famoso cartografo del suo tempo, artefice di una vasta produzione di carte e globi ed è riconosciuto come il padre della moderna cartografia scientifica. Le «proiezioni» di Mercatore sono alla base di tutte le carte nautiche e sono universalmente adottate; il suo metodo ha risolto gran parte dei problemi di rappresentazione in piano del globo terrestre ed eliminato buona parte delle distorsioni e degli errori delle precedenti

ripresentazioni. Seguendo le lezioni del grande matematico Gemma Frisio, Mercatore elaborò un metodo di costruzione dei mappamondi molto preciso, di cui i due esemplari conservati ad Urbina sono uno degli esempi più fulgidi, anche dal punto di vista artistico. Ricchi di figure mitologiche, dipinti in vivaci colori (purtroppo in parte sbiaditi dal tempo) sono corredate di cartigli che contengono le dediche al committente e persino una sorta di «copyright» ante litteram con il divieto di imitazione e vendita per dieci anni: un arco di tempo considerato il limite per un aggiornamento, dettato dalle continue scoperte geografiche.

Mercatore correggeva continuamente le carte del tempo che uscivano dal suo atelier, diventato il più famoso e costoso laboratorio di strumenti geografici ed astronomici dell'epoca. Nel 1589 compilò anche un'aggiornata cartina della «Marchia Anconetana cum Spoletano Ducatu». All'opera di Mercatore e a quella di altri grandi geografi del tempo, il Comune di Urbina ha dedicato qualche anno fa un'interessante mostra e un bel volume-catalogo dal titolo «Gerardo Mercatore - Sulle tracce di geografi e viaggiatori nelle Marche».

re. p.

I due mappamondi realizzati da Mercatore alla metà del Cinquecento e conservati nel Museo Civico di Urbina. Sotto una curiosa mappa di New York del disegnatore satirico americano Saul Steinberg



un ibrido anfibio.

E se questa è fiction, la porcellana custodita a Vienna nell'Istituto Universitario di Storia della Medicina, dice invece che qualcuno, all'inizio dell'800, ha creduto di poter tracciare davvero una mappa sul nostro corpo, ma solo per scoprire i nostri sentimenti e i nostri istinti. La candida porcellana, intitolata «La mappa dell'anima», rappresenta una testa umana, calva. A partire dalla fronte partono, verso la nuca, delle linee nere che delimitano delle zone di cui si possono leggere alcuni nomi: imitation, benevolence, wonder, individuality. La speranza è che l'oggetto abbia contribuito, se pur in minima parte, a decretare l'insuccesso della frenologia. Per apprezzare la bellezza di un vero viaggio ci affidiamo infine alla sensibilità di Giò Ponti. Sulle pareti di una ciotola disegnata intorno al 1930 per la manifattura

di Doccia, «il pellegrino» saltella leggero nella luce pulita di un paesaggio collinare. Siamo ormai lontani dal fascino delle antiche mappe ma solo perché Ponti ha scelto di avvicinarsi al territorio per coglierne le sfumature, piuttosto che restare lontano nel solitario ruolo dell'osservatore esterno.

Cartine su scaglie
di sughero, su tazzine
da caffè, stampate
sulle borse o sulle
lenzuola: kitsch
o esotismo?

”